



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

N° 35, 3 | 2018
Gli strumenti di Clio

I campi di concentramento fascisti

La memoria italiana tra miti, silenzi e public history

Irene Bolzon



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/9463>

DOI: 10.4000/diacronie.9463

ISSN: 2038-0925

Editore

Association culturelle Diacronie

Notizia bibliografica digitale

Irene Bolzon, « I campi di concentramento fascisti », *Diacronie* [Online], N° 35, 3 | 2018, documento 21, Messo online il 29 settembre 2018, consultato il 20 avril 2019. URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/9463> ; DOI : 10.4000/diacronie.9463

Creative Commons License



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

35, 3/2018

Gli strumenti di Clio: uomini, luoghi e teorie della storia dalla tradizione critica alla comunicazione digitale

I campi di concentrazione fascisti. La memoria italiana tra miti, silenzi e *public history*

Irene BOLZON

Per citare questo articolo:

BOLZON, Irene, «I campi di concentrazione fascisti. La memoria italiana tra miti, silenzi e public history», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : Gli strumenti di Clio: uomini, luoghi e teorie della storia dalla tradizione critica alla comunicazione digitale, 35, 3/2018, 29/09/2018,

URL: < http://www.studistorici.com/2018/09/29/bolzon_numero_35/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Anders Granås Kjøstvedt – John Paul Newman – Deborah Paci – Niccolò Pianciola – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni – Luca Giuseppe Manenti



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

21/ I campi di concentramento fascisti. La memoria italiana tra miti, silenzi e public history

Irene BOLZON

L'articolo propone nella prima parte una sintetica rassegna delle tappe che hanno contrassegnato la progressiva riscoperta del tema dei lager fascisti da parte della storiografia italiana. Un percorso costantemente influenzato da politiche della memoria e narrazioni pubbliche che hanno imposto un lungo silenzio durato fino alla seconda metà degli anni '80, fase a partire dalla quale sono state avviate a livello locale e nazionale ricerche approfondite sull'esperienza dei vari campi dislocati nella penisola. Nella seconda parte il lavoro propone, a titolo di esempio, alcuni progetti di public history legati alla divulgazione delle ricerche locali, sviluppati grazie a finanziamenti europei e proposti al pubblico e alle scuole nell'ambito nelle giornate memoriali e commemorative stabilite per legge all'inizio degli anni Duemila.

1. Introduzione

La vicenda dei campi di internamento fascisti si trova in Italia, dal punto di vista memoriale, al centro di una storia che intreccia rimozioni, silenzi, riscoperte e continue sovra-scritture di carattere mitico. Il presente contributo propone un bilancio per sommi capi del percorso di progressiva riscoperta del tema, a partire da una tardiva ma capillare e sistematica messa a punto storiografica per arrivare fino alla più recente stagione dedicata alla divulgazione dei contenuti della ricerca ad un pubblico sempre più ampio¹.

Ripercorrendo le prime tracce lasciate dei testimoni, arriviamo a Roma nell'ottobre del 1944, quando l'editore Donatello De Luigi, nella città da poco liberata, pubblica un libro di Maria

¹ Per una disamina più esauriente del percorso affrontato dalla storiografia, a cui si farà ampio riferimento nella prima parte del presente saggio, rimando a CAPOGRECO, Carlo Spartaco, «Tra storiografia e coscienza civile. La memoria dei campi fascisti e i vent'anni che la sottrassero all'oblio», in *Mondo Contemporaneo*, 2/2014, pp. 137-166.

Eisenstein, intitolato *Internata n. 6. Donne tra i reticolati del campo di concentramento*². La narrazione è interamente impostata su un registro letterario ma il volume costituisce la prima testimonianza diretta di un campo di concentramento fascista. Le parole dell'autrice, che tessono in un'unica trama memorie personali, fiction e fatti realmente accaduti, costituiscono nei fatti una vera e propria denuncia dell'esperienza relativa all'internamento civile durante il periodo fascista.

L'allontanamento fisico dalla società degli avversari politici era, con il confino, una prassi consolidata per il regime, ma con lo scoppio della guerra esso venne riformulato attraverso la disposizione dell'internamento civile, concepito come un vero e proprio strumento amministrativo di prevenzione. La pratica venne regolamentata da una legislazione afferente sia alle leggi di guerra sia a quelle di pubblica sicurezza che intendeva l'internamento come una misura volta a contenere e isolare i civili italiani e stranieri ritenuti «pericolosi soprattutto nelle contingenze belliche»³. I provvedimenti finirono per colpire in maniera specifica gli ebrei (come nel caso di Maria Eisenstein), i cittadini stranieri presenti in Italia provenienti da stati nemici, gli antifascisti e gli sloveni e i croati della Venezia Giulia, i quali subirono internamenti in misura sempre crescente e sistematica dopo il 6 aprile del 1941, con l'attacco delle forze dell'Asse al Regno di Jugoslavia. Nel corso della guerra, mentre nei territori occupati e annessi l'Esercito italiano operava ricorrendo alla distruzione di villaggi e alla fucilazione di ostaggi civili, modalità che subirono una radicalizzazione nel corso del 1942, soprattutto nell'Italia Centro-meridionale vennero allestiti campi di concentramento con l'obiettivo di internarvi la popolazione civile deportata dalle zone d'operazione. In questi campi soprattutto dopo il 1942 i detenuti vennero sottoposti a regimi di internamento estremamente rigidi, tra sovraffollamento, malattie e gravi restrizioni alimentari, che provocarono la morte di migliaia di persone, tra i quali soprattutto anziani e bambini⁴. Un quadro drammatico dal quale emerge in maniera particolarmente significativa il campo di concentramento di Arbe dove «seppure per un breve periodo – gli indici di mortalità, con tassi del 19%, [avevano] superato quelli consueti nei Lager nazisti non di sterminio»⁵.

² EISENSTEIN, Maria, *Internata n. 6. Donne tra i reticolati del campo di concentramento*, Roma, De Luigi, 1944. Il libro, che vide una seconda edizione nel 1994 da parte di Tranchida Edizioni Inchiostro con una prefazione di Gianni Giovannelli, è stato recentemente riedito con un ampio saggio introduttivo curato dal prof. Carlo Spartaco Capogreco che ricostruisce l'identità e le vicende di cui fu protagonista l'autrice, cfr. EISENSTEIN, Maria, *Internata n. 6* (a cura di CAPOGRECO, Carlo Spartaco), Milano, Mimesis, 2015.

³ I decreti cui si fa riferimento sono il n. 1415 dell'8 luglio 1938 e n. 566 del 10 giugno 1940 e n. 773 del 18 giugno 1931 e n. 1374 del 17 settembre 1940. Cfr. CARUCCI, Paola, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, in DI SANTE, Costantino (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, Milano, FrancoAngeli, 2001, pp. 15-39. Per un aggiornamento sul tema del confino cfr. POESIO, Camilla, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

⁴ Per una sintesi complessiva sull'esperienza rimando a CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 3-4.

⁵ ID., «L'inferno e il rifugio di Arbe. Slavi ed ebrei in un campo di concentramento italiano, tra fascismo, Resistenza e Shoah», in *Mondo contemporaneo*, 2/2017, pp. 35-85, p. 43.

Il precoce tentativo di denuncia costituito dal libro di Maria Eisenstein finì però per disperdersi rapidamente tra le pieghe di un conflitto ancora in corso. Il prolungarsi nel Nord-Italia dell'occupazione e delle guerre da essa scatenate fino alla primavera dell'anno successivo e la complessità del dopoguerra italiano portarono la vicenda dei campi di concentramento fascisti a incamminarsi verso un sostanziale oblio. L'Italia, superata la primavera-estate del 1945, dovette affrontare una impegnativa ricostruzione valoriale e identitaria, prima ancora che materiale, e la via che la politica scelse di percorrere fu quella dell'autoassoluzione, che impose alla memoria pubblica sul recente passato narrazioni unificanti e mirate alla ricomposizione⁶. A incidere su questa scelta l'atteggiamento della diplomazia italiana arrivata al tavolo delle trattative di pace: essa, rappresentante di un paese aggressore e sconfitto, scelse di presentare l'esperienza fascista come una sorta di anomalia intercorsa nel naturale progresso della nazione italiana, neutralizzata grazie all'esperienza resistenziale⁷. Si trattava di un'impostazione volta a glissare ogni bilancio dell'esperienza fascista, ad attribuire esclusivamente a Mussolini la responsabilità delle scelte disastrose compiute e a liberare dal fardello della connivenza l'intera classe dirigente italiana, stroncando sul nascere una necessaria e consapevole rielaborazione del Ventennio oramai concluso. Veniva tirata dunque una riga sulle leggi razziali, sui crimini perpetrati durante le imprese coloniali italiane e nel settore balcanico, sui campi di concentramento e sulla fattiva collaborazione italiana nella spoliazione, persecuzione e deportazione degli ebrei⁸.

Se sul piano delle relazioni con le altre potenze si procedette alla costruzione di un'immagine che proponeva sui tavoli delle trattative un'Italia liberatasi dall'infezione fascista, a livello interno si consumava il sostanziale fallimento del processo epurativo della società dal fascismo, sancito dall'"amnistia Togliatti" del 22 giugno 1946. Nata dalla volontà di ricomporre le fratture che attraversavano il Paese, essa fece da apripista ad una serie di decreti di indulto e condono che nel giro di breve tempo avrebbero trasformato quell'amnistia nel primo atto di una vera e propria amnesia sui fatti intercorsi durante il Ventennio, nel corso delle guerre scatenate dal fascismo e

⁶ Sulle narrazioni pubbliche nell'immediato dopoguerra e sui successivi rituali legati alla memoria del passato cfr. SCHWARZ, Guri, *Tu mi devi seppellir. Riti funebri e culto nazionale alle origini della Repubblica*, Torino, Utet, 2010; RIDOLFI, Maurizio, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003.

⁷ TOSCANO, Mario, *ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1948 alla guerra dei sei giorni*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 209-210. Più in generale FOCARDI, Filippo, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

⁸ GOBETTI, Eric, «L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943). Storiografia e memoria pubblica», in *Passato Presente*, 87, 3/2012, pp. 39-53; FOCARDI, Filippo, *I mancati processi ai criminali di guerra italiani*, in BALDISSARA, Luca, PEZZINO, Paolo (a cura di), *Giudicare e punire*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2005, pp. 185-214; ID., *Rielaborare il passato. Usi pubblici della storia e della memoria in Italia dopo la Prima Repubblica*, in RESTA, Giorgio, ZENCOVICH, Vincenzo-Zeno, *Riparare, risarcire, ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2012, pp. 241-272; FOCARDI, Filippo, KLINKHAMMER, Lutz, «The Question of Fascist Italy's War Crimes: The Construction of a Self-Acquitting Myth (1943-1948)», in *Journal of Modern Italian Studies*, 9, 3/2004, pp. 330-348; JUDT, Tony, *The Past is Another Country: Myth and Memory in Postwar Europe*, in DEÁK, István, GROSS, Jan T., JUDT, Tony (edited by), *The Politics of Retribution in Europe. World War II and its Aftermath*, Princeton, Princeton University Press, 2000, pp. 293-324, pp. 293-294. Sulle responsabilità italiane relative allo sterminio degli ebrei cfr. LEVIS SULLAM, Simon, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*, Milano, Feltrinelli, 2015.

nella fase terminale della RSI⁹. Su questo processo memoriale si sarebbero poi abbattuti gli schematismi imposti dalla Guerra fredda e dalla lenta e tortuosa risoluzione della questione del confine orientale italiano, giunto ad una sua definizione solo nel 1954 (sancita poi definitivamente dal Trattato di Osimo del 1975).

In questo modo le memorie individuali o di gruppo relative alle violenze inflitte dal fascismo, o per sua responsabilità, scivolarono inesorabilmente in una sfera privata, senza trovare possibilità di espressione in un orizzonte pubblico. È dunque nel complesso secondo dopoguerra e nelle sue dinamiche che vanno ricercate le ragioni che impedirono a un libro come quello di Maria Eisentstein di avviare un dibattito sul tema da lei dolorosamente riportato a galla, provocando un inabissamento nell'oblio della questione dei campi di concentramento fascisti e dell'esperienza dell'internamento civile.

A riempire gli spazi lasciati vuoti dai racconti dei testimoni e da un critico bilancio dell'esperienza italiana durante la Seconda guerra mondiale furono soprattutto le narrazioni di retaggio mitico, prima tra tutti quella persistente e pervasiva degli "italiani brava gente", incardinata su alcuni concetti chiave: la scarsa adesione degli italiani alle leggi razziali, il mancato sostegno di buona parte dell'opinione pubblica alla guerra e più in generale l'innata bontà dei soldati italiani, la cui naturale incapacità nell'eguagliare la ferocia dei tedeschi aveva dato vita a regimi d'occupazione blandi nelle aree interessate dalla presenza militare italiana durante il conflitto¹⁰. A sostegno del teorema concorse un costante indugio narrativo sulle circostanze che videro i soldati italiani giocare nei panni delle vittime, come per esempio la ritirata di Russia o gli attacchi subiti da parte partigiana nel contesto balcanico. Il mito, nato negli ambienti militari e diplomatici italiani che già dopo l'8 settembre del 1943 avevano iniziato ad elaborare dossier con l'obiettivo di prevenire future accuse da parte della Jugoslavia, era rientrato a pieno titolo nella retorica pubblica italiana, innestandosi su altre narrazioni simili. Prima tra tutte quella degli italiani "salvatori di ebrei", che erigeva a sistema gli esempi di coloro che si erano spesi per salvare gli ebrei dalla deportazione, insistendo sul concetto di un Paese che digerì a stento le misure imposte dall'alleato tedesco¹¹.

⁹ Sul tema dell'amnistia Togliatti cfr. FRANZINELLI, Mimmo, *L'Amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Mondadori, 2006. Sull'epurazione in Italia la sintesi di riferimento è ancora WOLLER, Hans, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, il Mulino, 1997.

¹⁰ Cfr. FOCARDI, Filippo, «La memoria della guerra e il mito del "bravo italiano". Origine e affermazione di un autoritratto collettivo», in *Italia Contemporanea*, 220-221, 2000, pp. 393-399; DI SANTE, Costantino, *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1945)*, Verona, Ombre Corte, 2005; BORGOMANERI, Luigi (a cura di), *Crimini di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, Milano, Fondazione ISEC-Guerini e Associati, 2006.

¹¹ FOCARDI, Filippo, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., pp. 113-120; NATTERMANN, Ruth, *Italian Commemoration of the Shoah. The Construction of a Survivor-oriented Narrative and its Impact on Italian Politics and Practices of Remembrance*, in PARKIER, Malgorzata; STRATH, Bo (edited by), *A European Memory? Contested histories and Politics of Remembrance*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2010, pp. 204-211; SCHWARZ, Guri, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Bari-Roma, Laterza, 2004.

Questa concatenazione autoassolutoria di narrazioni ebbe come effetto la creazione di «uno dei più emblematici e persistenti vuoti di memoria del dopoguerra, un buco nero, che, oltre alle vicende dei campi per ebrei avvolse anche quelle della repressione antislava [...] e persino quelle dei campi coloniali, nonostante il suo stesso ideatore, il generale Rodolfo Graziani, già negli anni Trenta, ne avesse ammessa e rivendicata la creazione»¹². Fu così che la vicenda dei campi venne rimossa simbolicamente e, in alcuni casi, fisicamente dalla memoria collettiva. È quanto accadde ad esempio al campo di concentramento di Treviso, chiamato emblematicamente dai pochi che ne conservavano memoria campo di Monigo, dal nome del quartiere che lo ospitava, quasi a segnarne l'estraneità dal corpo della città. Nel 1965 quando una delegazione di sloveni arrivò a Treviso per rendere omaggio alle circa 200 vittime del campo, di cui 53 bambini, nessuna autorità seppe indicare loro il luogo di sepoltura¹³. Sorte simile quella del campo di concentramento di Gonars, preso d'assalto e distrutto nei mesi successivi all'armistizio dalla popolazione locale che ne ricavò materiale edile ed arredi per abitazioni private ed edifici pubblici¹⁴. Solo nel 1973 venne realizzato un sacrario nel cimitero di Gonars ad opera dello scultore Miograd Zivković per ricordare le oltre 400 persone che trovarono la morte nel campo e ravvivare la memoria di un evento, apparentemente, completamente dimenticato.

Il lungo silenzio, interrotto dalla rara pubblicazione di poche testimonianze, si interruppe solo a metà anni Ottanta, favorito da un contesto culturale avviato ad una fase di grande cambiamento e dall'apertura di nuovi fondi d'archivio. Il 1987 è stato individuato come «anno spartiacque» per la storiografia sull'internamento, con l'uscita della prima monografia dedicata alla storia di un campo fascista e i primi studi e convegni sul tema¹⁵.

Qualche anno più tardi la storiografia era ormai pronta a mettere a punto i primi risultati, allargando il suo campo d'indagine a diverse realtà territoriali. Il crollo del Muro aveva poi scompaginato completamente gli orizzonti memoriali e favorito l'inizio di una stagione all'insegna della rilettura del passato e del lungo dopoguerra europeo, avviando un progressivo recupero di vicende individuali rimaste a lungo sedimentate in ambito privato. Era l'avvio di

¹² CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *Tra storiografia e coscienza civile*, cit., p. 140.

¹³ LORENZON, Erika, «Un lager sotto casa. Memoria e oblio di un campo di concentramento per slavi a Treviso», in CASELLATO, Alessandro, VANZETTO, Livio (a cura di), *Venetica: Memoria della Resistenza. Una storia lunga sessant'anni*, 11, 1/2005, pp. 137-151.

¹⁴ KERSEVAN, Alessandra, *Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942-1943*, Udine, Kappa Vu, 2003, pp. 322-323.

¹⁵ GORDON, Robert S. C., *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto della cultura italiana (1944-2010)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013, p. 274 cit. in CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *Tra storiografia e coscienza civile*, cit., p. 144. Il riferimento è a CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo di internamento fascista (1940-1945)*, Firenze, La Giuntina, 1987 e ai convegni "Ferramonti e il problema dell'internamento nell'Italia meridionale" e "Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale" per i cui atti cfr. VOLPE, Francesco (a cura di), *Ferramonti: un Lager nel Sud*, Atti del convegno di Cosenza 15-16 maggio 1987, Cosenza, Orizzonti meridionali, 1990 e *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, Atti del convegno di Torino 2-4 novembre 1987, Milano, FrancoAngeli, 1989.

quella che è stata definita come *L'era del testimone*¹⁶ che favorì lo smantellamento dei sistemi interpretativi adottati per leggere il passato, mettendo a punto, a sua volta, nuovi paradigmi memoriali ed equilibri commemorativi incentrati sulle categorie di «vittima» e di «genocidio»¹⁷.

Gli anni Novanta segnarono, anche a causa delle vicine guerre jugoslave, un rinnovato interesse della storiografia nei confronti dei Balcani, dando ulteriore slancio allo studio dell'internamento civile, dei crimini commessi dall'Esercito italiano, della storia del confine orientale e più in generale a tutte le vicende inerenti la seconda guerra mondiale e i conflitti civili scatenati dall'occupazione nazista¹⁸. Il collasso delle narrazioni mitiche legate alla Resistenza aveva inoltre favorito una riflessione sempre più matura sulle caratteristiche stesse delle molteplici guerre combattute in Italia nel periodo 1943-1945. La progressiva presa di coscienza storiografica, pur favorendo un dibattito che incominciava ad aprirsi al pubblico, non impedì però ai primi dati raccolti dalla ricerca di essere sovrascritti da percezioni errate e letture distorte. Mentre la Shoah si radicava come «elemento nodale delle storie e delle memorie nazionali»¹⁹ la sempre crescente narrazione commemorativa legata allo sterminio degli ebrei finì per offuscare la nascente consapevolezza di quanto accaduto nei campi di concentramento fascisti, finendo per produrre un ulteriore effetto distorto: l'universo concentrazionario diveniva per il senso comune un fenomeno esclusivamente nazista e le poche informazioni messe a disposizione del grande pubblico sui campi fascisti finirono, messe a confronto con gli orrori di Aushwitz, per produrre la percezione errata di un fascismo dal volto tutto sommato umano, che aveva prodotto dei «non - lager»²⁰. Dunque, anche se in maniera forse paradossale, il recupero della memoria dei campi di internamento fascisti finì per rimanere intrappolato, ancora volta, in un meccanismo retorico di matrice autoassolutoria.

Nei primi anni Duemila la produzione storiografica ha continuato ad ampliare il raggio degli studi, giungendo tra il 2003 e il 2004 ad un secondo giro di boa, con l'uscita del primo volume, scritto da Carlo Spartaco Capogreco, in grado di sistematizzare in un quadro complessivo

¹⁶ WIEVIORKA, Annette, *L'era del testimone*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1999.

¹⁷ Sugli effetti che ciò ha avuto nelle cerimonie commemorative e nel discorso pubblico cfr. DE LUNA, Giovanni, *La repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2011.

¹⁸ Per una completa rassegna bibliografica rimando al già citato CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *Tra storiografia e coscienza civile*, cit. Si segnalano in questa sede solo alcuni lavori di riferimento: FERENC, Tone, *Fašisti brez krinke, Dokumenti 1941-1942*, Maribor, Založba Obzorja, 1987 [trad. it. *La provincia "italiana" di Lubiana. Documenti 1941-1942*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1994]; LOLLI, Marialaura, *Isernia antico distretto. Campo di internamento fascista 1940-1943*, Bojano, Eidophor, 1994; PAHOR VERRI, Nadja, *Oltre il filo. Storia del campo di internamento di Gonars 1941-1943*, Trieste, Arti Grafiche Friulane, 1993; DALLA COSTA, Ivo, *Ebrei trevigiani e stranieri in provincia di Treviso 1941-1945*, Treviso, Istresco, 1994; DI SANTE, Costantino, *L'internamento civile nell'Ascolano e il campo di concentramento di Servigliano (1940-1944). Documenti e testimonianze dell'internamento fascista*, Ascoli Piceno, Istituto provinciale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, 1998; LEUZZI, Antonio, PANSINI, Mariolina, TERZULLI, Francesco, *Fascismo e leggi razziali in Puglia. Censura, persecuzione antisemita e campi d'internamento (1938-1943)*, Bari, Progedit, 1999.

¹⁹ GORDON, Robert S. C., *Scolpitelo nei cuori*, cit., p. 277, cit. in CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *Tra storiografia e coscienza civile*, cit., p. 154.

²⁰ CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *Tra storiografia e coscienza civile*, cit., p. 155.

l'esperienza dei campi di internamento, l'uscita in lingua italiana di importanti studi condotti oltreconfine presso l'Archivio di Stato di Lubiana e di numerosi contributi locali sulla storia dei singoli campi²¹.

Negli ultimi quindici anni lo storiografia ha continuato ad approfondire i casi locali²², andando a definire con maggior precisione alcuni aspetti specifici dell'internamento: la prospettiva di genere, quella dell'infanzia e vicende biografiche che hanno legato la storia di alcuni internati a quella della resistenza italiana dopo l'8 settembre 1943²³. Si tratta in diversi casi di lavori che non si sono soffermati peculiarmente sulla fase della guerra, ma che hanno tentato di mettere a fuoco in maniera nitida come l'esperienza dell'internamento si inserisse perfettamente in un disegno totalitario peculiarmente fascista, cogliendone la dimensione di lungo periodo e i rapporti di rottura e continuità con le epoche precedenti²⁴.

2. I campi di concentramento tra memoria e public history

Le riflessioni della comunità scientifica sul tema dei campi di concentramento fascisti hanno cominciato a toccare l'opinione pubblica e ad inserirsi in circuiti comunicativi diversi da quelli accademici o specialistici solo in tempi recenti. Non erano mancati esempi precoci nei primi anni Novanta, come la mostra *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista* curata dal Centro Furio Jesi di Bologna²⁵. Tuttavia a mettere in moto la macchina della divulgazione e a favorire una riflessione capace di avvalersi degli strumenti propri

²¹ ID., *Renicci. Un campo di concentramento in riva al Tevere*, Milano, Mursia, 2003; TERZULLI, Francesco, *La casa rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Milano, Mursia, 2003; KERSEVAN, Alessandra, *Un campo di concentramento fascista*, cit.; CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *I campi del duce*, cit.; GOMBAČ, Boris M., MATTIUSSI, Dario, *La deportazione dei civili sloveni e croati nei campi di concentramento italiani 1942-1943. I campi del confine orientale*, Gradisca, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale L. Gasparini, 2004; COLABELLA, Michele et al. (a cura di), *Le leggi razziali del 1938 e i campi di concentramento nel Molise*, Campobasso, IERRE, 2004; LUCCHI, Olga (a cura di), *Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito, Atti del convegno di Foligno, 4 novembre 2003*, Foligno, Insuc Editoriale Umbra, 2004; FINZI, Daniele, *La vita in un campo di concentramento fascista. Ribelli sloveni nel querceto di Renicci-Anghiari*, Roma, Carocci, 2004; OSTI GUERRAZZI, Amedeo, Poliziotti. *I direttori dei campi di concentramento italiani 1940-1943*, Roma, Cooper, 2004.

²² Tra i contributi locali più recenti cfr. NARDELLI, Dino Renato, TACCONI, Antonello, *Deportazione ed internamento in Umbria. Pissignano PG n. 77 (1942-1943)*, Foligno, Editoriale Umbra, 2007; MENEGHETTI, Francesca, *Di là del muro. Il campo di concentramento di Treviso (1942-43)*, Treviso, Istresco, 2012; NARDELLI, Dino Renato, KACZMAREK, Giovanni, *Montenegrini internati a Campello e Colfiorito (1942-1943)*, Foligno, Editoriale Umbra, 2010; NARDELLI, Dino Renato, *Il campo di prigionia PG n. 117. Un caso di sfruttamento del lavoro obbligatorio in tempo di guerra (1942-1943)*, Monteleone di Spoleto, La Barrozza, 2013; BRESSAN, Edoardo, Cegna, ANNALISA, PENTUCCI, Malia (a cura di), *Storie di donne e di uomini tra internamento e Resistenza nelle Marche*, Macerata, EUM, 2017.

²³ GOMBAČ, Metka, «I bambini sloveni nei campi di concentramento italiani (1942-1943)», in *DEP*, 3/2005, pp. 49-63; MARTOCCHIA, Andrea, *I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana. Storie e memorie di una vicenda ignorata*, Roma, Odradek, 2011; CEGNA, Annalisa, «“Di dubbia condotta morale e politica”. L'internamento femminile in Italia durante la Seconda guerra mondiale», in *DEP*, 21/2013, pp. 28-54.

²⁴ POESIO, Camilla, *Il confine fascista. L'arma silenziosa del regime*, cit.

²⁵ CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *Tra storiografia e coscienza civile*, cit., p. 147.

della public history ha contribuito il combinato disposto dell'istituzione per il 27 gennaio di ogni anno del "giorno della memoria" (legge n. 211 del 20 luglio 2000) e la sempre crescente disponibilità di risorse attivate grazie ai programmi di finanziamento europei finalizzati alla realizzazione di progetti dedicati alla memoria storica e alla cittadinanza attiva. L'inserimento della dinamica memoriale legata allo sterminio ebraico nel circuito istituzionale e scolastico ha posto la necessità di individuare strumenti che consentissero alla tematica di tradursi in un nuovo discorso pubblico capace di comunicare con la società civile. La vastità e capillarità dei progetti di divulgazione dedicati alla Shoah, impossibili da enumerare e censire efficacemente, ha costituito un'onda d'urto che si è propagata lungo temi collaterali, che ha finito per smuovere il fondo del dibattito pubblico stagnante, se non quasi assente, sull'esperienza dei campi di concentramento fascisti. Un dibattito che ha cominciato ad allargarsi anche in virtù di un incidentale effetto collaterale dovuto all'istituzione di una seconda data commemorativa, quella del 10 febbraio, dedicata al "giorno del ricordo", che riportava al centro del discorso pubblico la questione delle foibe, dell'esodo e di quelle «più complesse vicende del confine orientale» di cui i campi di concentramento fascisti erano una delle molte espressioni²⁶. Questo intreccio di situazioni e dinamiche ha dato vita a numerosi progetti incentrati sulla disseminazione delle conoscenze acquisite dalla storiografia, che hanno lasciato una traccia tangibile nella creazione di alcune banche dati on-line dove sono tutt'ora raccolti e messi a disposizione materiali, documenti e notizie sui campi di concentramento fascisti.

Cruciale ad esempio è stata l'esperienza della Fondazione Internazionale Ferramonti di Tarsia per l'Amicizia tra i Popoli, costituita ancora nel 1988, con lo scopo di «recuperare e valorizzare la memoria storica del campo di concentramento di Ferramonti e promuovere la ricerca sull'internamento civile e la persecuzione politico-razziale in età fascista»²⁷. Grazie alla Fondazione, già impegnata nella promozione di studi, convegni e dibattiti sul tema e coinvolta nei primi atti pubblici finalizzati al riconoscimento della storia dei campi, il 25 aprile del 2004 è stato infatti inaugurato il Museo della Memoria Ferramonti di Tarsia, nato con lo scopo preservare e divulgare il patrimonio storico del campo di concentramento (e oggi visitabile grazie ad un tour virtuale on-line)²⁸. Nel 2009 la Fondazione è diventata anche, assieme ad altri enti istituzionali,

²⁶ Per un approfondimento sul tema e per una riflessione sugli effetti dell'istituzione di due date memoriali così ravvicinate cfr. TENCA MONTINI, Federico, *Fenomenologia di un martirologio mediatico. Le foibe nella rappresentazione pubblica dagli anni Novanta ad oggi*, Udine, KappaVu, 2014; ID., «Sul confine orientale, la storia trasformata in olocausto», in *Internazionale*, 10 febbraio 2017, URL: < https://www.internazionale.it/notizie/nicoletta-bourbaki/2017/02/10/foibe#p_744305_i_6 > [consultato il 26 aprile 2018].

²⁷ Per gli scopi statuari cfr. URL: < <http://www.fondazionelabria.it/schede850a.html?id=57> > [consultato il 26 aprile 2018].

²⁸ Il tour virtuale è reperibile all'indirizzo URL: < <http://www.museoferramonti.org/index.php> > [consultato il 26 aprile 2018].

promotrice del “Progetto Ferramonti”, che, grazie ad un finanziamento della Comunità Europea²⁹, ha permesso la realizzazione di un portale e di numerosi interventi didattici nelle scuole locali finalizzati alla conoscenza dei fatti avvenuti all’interno del campo³⁰.

Nel frattempo molto si stava muovendo anche in prossimità del confine italo-sloveno. Tra le prime e più importanti iniziative di public history sul tema è da segnalare la mostra *Quando morì mio padre*³¹, allestita nel 2005 e promossa dall’Assessorato alla Cultura e dalla Biblioteca del comune di Ruda (UD) e dal Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale “Leopoldo Gasparini” di Gradisca d’Isonzo (GO). La mostra, che indagava le vicende dei bambini deportati nei campi di concentramento di Gonars, Visco, Arbe-Rab e Monigo venne curata dagli storici Metka Gombač, Boris M. Gombač e Dario Mattiussi, analizzando fonti dell’Archivio di Stato della Repubblica di Slovenia e del Museo Sloveno di Storia Contemporanea di Lubiana. In quello stesso anno, sulla scia del volume uscito due anni prima sulla storia del campo di concentramento di Gonars³², partiva *Gonars Memorial*, un progetto molto ampio, finanziato dalla locale amministrazione comunale e dalla Comunità Europea (con il patrocinio del Comune di Visco e della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia). Oltre alla realizzazione di un documentario, basato in buona parte sulla raccolta di testimonianze orali rilasciate dai sopravvissuti, esso ha previsto la creazione di un portale web con l’obiettivo di raccogliere materiali e documentazione legati alle vicende del campo³³. Sempre sul campo di Gonars e negli stessi anni è stato inoltre realizzato l’audio-documentario *Le storie di Stanka e Maria*, incentrato sulla storia di Stanka, rom slovena deportata nel 1942 con la sua famiglia e internata a Gonars, e di Maria, sinti di Trieste cui parte della famiglia venne deportata dopo l’8 settembre del 1943 in Germania³⁴.

La vicinanza di un confine sensibile a queste tematiche e i rapporti intessuti dai locali istituti di ricerca con gli storici sloveni hanno permesso nel Friuli Venezia Giulia la creazione di un ambiente favorevole alla discussione attorno alle vicende dei locali campi di concentramento di Visco e Gonars. L’attenzione persistente è testimoniata dall’uscita nel 2011 di un secondo film-

²⁹ Progetto approvato nell’agosto 2009 nell’ambito del Programma “Europe for Citizens”, EACEA – Azione 4 - Decisione n. 2009 – 3360/001-001.

³⁰ Il portale, che riporta una sintesi di tutte le attività realizzate nell’ambito del progetto è reperibile al sito URL: < <http://www.progettoferramonti.it> > [consultato il 26 aprile 2018].

³¹ GOMBAČ, Boris M., GOMBAČ, Metka, MATTIUSSI, Dario, *Quando morì mio padre: disegni e testimonianze di bambini dai campi di concentramento del confine orientale (1942-1943)*, Gorizia, Grafica goriziana, 2004.

³² KERSEVAN, Alessandra, *Un campo di concentramento fascista*, cit.

³³ KERSEVAN, Alessandra, RASPA, Stefano, *The Gonars Memorial, 1942-1943: il simbolo della memoria italiana perduta*, produzione Kappa Vu, 2005, realizzato con il contributo della Direzione Generale per la Cultura e l’Istruzione della Commissione Europea. Il portale del progetto, inizialmente consultabile all’indirizzo URL: < <http://www.gonarsmemorial.eu> /> è attualmente passato, con una rinnovata veste grafica e nuovi contenuti, in gestione alla sezione ANPI - Sezione del Palmarino., URL: < <https://pg89gonars.jimdo.com/> > [consultato il 26 aprile 2018].

³⁴ L’audio documentario, realizzato nel 2005 da GIUSEPPINI Andrea e prodotto da Opera Nomadi e Radioparole, è in parte reperibile all’indirizzo, URL: < <http://www.radioparole.it/stankaemaria/stankaemaria.html> > [consultato il 12 settembre 2018].

documentario, intitolato *Oltre il filo - Onstran Žice*³⁵, e di un'omonima mostra allestita per la prima volta nel 2016 nel comune di San Vito al Tagliamento (UD). La mostra, curata da Paola Bistrot, ha esposto disegni originali degli artisti internati nel campo di concentramento di Gonars e le tavole originali del libro *L'inverno d'Italia* dell'artista e cantante Davide Toffolo³⁶. Il libro, arrivato nel 2018 alla sua seconda edizione, attraverso il fumetto racconta la storia del campo ricorrendo al filtro della fiction e ripercorrendo le vicende di due bambini sloveni.

La creazione di una delle banche dati on line più complete sull'esperienza dei campi di concentramento risale al 2013. Si tratta del progetto *I campi fascisti. Dalle guerre in Africa alla Repubblica di Salò*, concepito come «centro di documentazione on line sull'internamento e la prigionia come pratiche di repressione messe in atto dallo Stato italiano nel periodo che va dalla presa del potere da parte di Benito Mussolini (1922) fino alla fine della seconda guerra mondiale (1945)»³⁷. Un sito pensato come un work in progress che al momento raccoglie circa 2.500 documenti consultabili direttamente dalla pagina e il censimento di oltre 900 luoghi della memoria, in Italia e all'estero, coinvolti nelle vicende dei campi, tutti geo-referenziati all'interno di una mappa interattiva. Nel portale sono inoltre reperibili e scaricabili documenti audio e video come videointerviste a storici e ad ex internati oltre che l'audio documentario *Stavo cercando le corna e la coda, ma non le avevano. Guerra, deportazione e campi durante l'impero fascista in Etiopia* di Roman Herzog.

Le forti ricadute didattiche insite nella natura dalle giornate celebrative stabilite nell'ambito del calendario civico hanno favorito inoltre lo sviluppo di numerosi progetti che hanno fatto del tema dei campi un'occasione di approfondimento sulla storia locale, innescando talvolta spirali positive sul piano del discorso pubblico. Un censimento esauriente di tali iniziative risulta molto difficile, vale per tutti però l'esempio dei progetti costruiti attorno alla storia del già citato campo di Monigo (TV), rimosso dall'orizzonte del ricordo da parte dell'intera comunità. L'uscita nel 2012 di una completa monografia che ne ricostruiva la storia³⁸ ad opera del locale Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea nella Marca Trevigiana (ISTRESCO) è stata accompagnata da un concorso bandito tra le scuole trevigiane per la realizzazione di un progetto di lapide da apporre in città a ricordo del campo, poi apposta durante una cerimonia pubblica. I

³⁵ MINIGUTTI, Dorino, *Oltre il filo - Onstran Žice*, Slovenia-Italia-Hrvatska, Zavod Kinoatelje (SLO) – Agherose (I) – Focus-Media (HR), 2011, realizzato con il contributo del Fondo Regionale Audiovisivo FVG.

³⁶ TOFFOLO, Davide, *L'inverno d'Italia*, Conconino Press, 2010. Il libro è stato ripubblicato, dal medesimo editore, nel 2017.

³⁷ Il sito www.campifascisti.it – URL: < http://www.campifascisti.it/pagina.php?id_pag=1_> [consultato il 26 aprile 2018] – è curato da GIUSEPPINI, Andrea e HERZOG, Roman. Anche in questo caso si tratta di un progetto finanziato nel 2011/2012 dall'Unione Europea nell'ambito del programma “Europa per i cittadini”, dalla Fondazione Museo della Shoah e da Audiodoc. Progetti di georeferenziazione dell'esperienza dell'internamento si riscontrano anche a livello locale, come nel caso del campo di concentramento per ebrei di Bagni Caldi a Bagni di Lucca, progetto curato dall'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Lucca, URL: < <http://www.isreclucca.it/luogomemoria/il-campo-di-concentramento-di-bagni-caldi/> > [consultato il 26 aprile 2018].

³⁸ MENEGHETTI, Francesca, *Di là del muro*, cit.

bozzetti degli alunni che avevano partecipato al concorso e ai laboratori didattici di approfondimento sulla storia del campo sono stati poi fatti confluire in una mostra aperta alla cittadinanza in corrispondenza delle celebrazioni del giorno della memoria 2012 e alla parallela riproposizione in città della mostra *Quando morì mio padre*³⁹.

Proprio il fronte della public history e il rapporto complesso tra divulgazione e uso pubblico della storia attorno all'esperienza dei campi di concentramento continua ad essere oggetto di ampia discussione, non solo in Italia. A dare spazio ad un dibattito internazionale ancora in corso sul nodo dei campi di concentramento fascisti anche la Seconda Conferenza di Public History, che si è tenuta a Pisa tra l'11 e il 15 giugno del 2018, che ha ospitato un panel intitolato *Il "parco memoriale" dell'isola di Rab, in Croazia: memorie negate, conflittuali e sovrapposte*, coordinato da Ivo Jevnikar, giornalista e storico che per anni ha svolto un importante lavoro di relazione tra storici sloveni e italiani impegnati nello studio del tema.

La fase di disseminazione pubblica relativa alla storia del campo di concentramento, legata alle numerose iniziative nate nel solco di realtà locali capaci di intercettare canali di finanziamento utili alla realizzazione dei progetti, ha favorito dunque un allargamento dei soggetti coinvolti nel dibattito. Tuttavia la mancanza di un programma di finanziamento organico ed organizzato promosso dalle istituzioni di governo ha favorito la nascita di molti di progetti di breve respiro, che hanno lasciato tracce visibili ma non sempre durature e capaci di reggere l'impatto con le difficoltà quotidiane di associazioni e circuiti locali che possono contare su risorse sempre più limitate. Manca ad oggi inoltre una banca dati stabile capace di censire e dare visibilità nazionale al molto lavoro di divulgazione fatto sino ad oggi.

Nonostante i grandi sforzi, inoltre, la vicenda dei campi di concentramento fascisti non ha raggiunto una visibilità pubblica paragonabile a quella della Shoah o, soprattutto, delle foibe e dell'esodo, rispetto alle quali essi dovrebbero fare da necessario corredo di contestualizzazione e interpretazione. A dispetto di una maggiore e più diffusa consapevolezza le narrazioni pubbliche continuano dunque di fatto ad eludere il nodo delle colpe italiane nel secondo conflitto mondiale, riproponendo schematismi narrativi che confermano la difficoltà per l'Italia di una presa di coscienza critica rispetto alle vicende del suo passato.

³⁹ Per una ricostruzione dell'intero progetto, URL: < <http://www.istresco.org/progetti-di-ricerca-realizzati/26-progetti-di-ricerca/progetti-di-ricerca-realizzati/43-per-non-dimenticare-monigo.html> > [consultato il 26 aprile 2018].

L'AUTORE

Irene BOLZON, ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Udine in Storia, culture e strutture della aree di frontiera. È direttrice dell'Istresco, membro del comitato scientifico dell'Istituto nazionale "Ferruccio Parri" e del direttivo dell'Irsrec-Fvg. Tra i suoi temi di ricerca la questione del confine orientale, la violenza del fascismo repubblicano e la giustizia politica in Italia nel secondo dopoguerra.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Bolzon> >